

CITTA' E UNIVERSITA'

L'Università

«L'eliminazione delle barriere di linguaggio è stata una delle mie prime preoccupazioni da quando ho cominciato a progettare per l'università.»

GDC, Conversazioni, p.161.

«Il nuovo modello universitario deve dar luogo a un organismo aperto e diffuso; o, in altre parole, deve dar luogo a un organismo capace di favorire un processo (trasformare l'educazione, da quel meccanismo che è, in un processo) sensibile alle variazioni dell'evoluzione scientifica e della dialettica politica.»

«Permeabilità vuol dire apertura ai problemi del contesto per ritrovare questioni e materiali che possano dare un senso complessivo al lavoro culturale universitario. Ma non solo questo. Permeabilità ha anche un senso fisico. Vuol dire semplicemente che le attrezzature universitarie debbono diventare aperte per poter essere utilizzate anche dai gruppi sociali della comunità locale.

Il fine complessivo della "permeabilità" universitaria è in realtà quello di mettere l'università a confronto diretto con la società civile e la società civile nel circuito della cultura universitaria.

In realtà un organismo universitario, per poter funzionare nel senso che è stato descritto, ha bisogno allo stesso tempo della concentrazione e della dispersione.

Il modello che ho cercato di tracciare si configura quindi come un insieme costituito di poli centrali, intermedi e terminali. I poli centrali sono destinati alle attività didattiche e di ricerca che svolgono processi di elaborazione delle osservazioni, di generalizzazione delle acquisizioni raggiunte, di redistribuzione all'esterno delle ipotesi di soluzione cui si perviene. I poli intermedi e terminali... sono destinati alla raccolta delle osservazioni, alla pubblicizzazione delle ipotesi interpretative, alla diffusione delle generalizzazioni prodotte, alla registrazione delle retroazioni che ipotesi e generalizzazioni scatenano confrontandosi con la realtà sociale e quindi divenendo operative.»

(Intervento al Convegno tenutosi a Siena il 29 settembre 1973, sul tema "Università e Territorio")
pubblicato in Gli Spiriti dell'Architettura, a cura di L. Sichirolo, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 235-246.

Città e Università

«Il sindaco era allora Egidio Mascioli, che era stato minatore e perciò conosceva i bisogni e i sentimenti degli urbinati dal basso: capiva la città e il suo territorio come insieme di artefatti prodotti da paziente e competente lavoro umano dei suoi concittadini. Rettore dell'università era Carlo Bo, uomo di grande sensibilità e intelligenza che aveva subito compreso che, nel contesto urbinato, il destino dell'università era legato al destino della città, che qualità urbana e qualità universitaria erano inseparabili. Sindaco e rettore, forse a causa delle loro diverse formazioni e della loro convergenza umana, si capivano; e questo accordo aveva portato energia e idee anche nel Piano, aiutandolo a cogliere i problemi più delicati e urgenti della città, facendolo diventare una sorta di modello per altre città che in Italia e all'estero si trovavano a dover affrontare problemi analoghi.»

GDC, Tra il piano del 1964 e il piano del 1994, in «Urbanistica», 1994, n.102, p. 38.